

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 02 febbraio 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CRONACHE POLITICHE. Salta il vertice provinciale

La «verifica» con Antoci Forfait nel Centrodestra

●●● Dovevano vedersi ieri mattina i segretari provinciali di Forza Italia, Alleanza nazionale e Udc con l'onorevole Riccardo Minardo del Movimento per l'Autonomia. Ovviamente tra gli invitati anche il presidente Franco Antoci considerato che sul tavolo la discussione era legata alla sua amministrazione. Ma l'incontro non si è tenuto per l'assenza per motivi familiari di Innocenzo Leontini, commissario provinciale di Forza Italia. L'incontro, quindi, è slittato alla prossima settimana. Anche se c'è poco da dire. O meglio quello che i tre partiti di centrodestra dovranno esternare a Riccardo Minardo difficilmente convincerà il Movimento per l'Autonomia. Ma la decisione sul coinvolgimento alla giunta provinciale degli autonomisti parte da un punto fermo, ossia l'abbandono della presidenza dell'Istituto Autonomo Case Popolari che l'Mpa si ritrova non per dote, ma perchè «sottratta»

a Forza Italia. Il presidente Franco Antoci ha indicato Giovanni Cultrera (l'uomo di Riccardo Minardo) quando il parlamentare regionale era nelle fila degli azzurri. Una decisione del tavolo che non verrà accettata da Minardo. Insomma, per avere un posto nella giunta provinciale l'Mpa dovrà lasciare lo Iacp altrimenti già è stato pagato abbandonatamente dicono i segretari dei partiti. Anche perchè l'Mpa dovrebbe sforzarsi di omogenizzare il quadro politico di centrodestra. Ed all'ostacolo tolto da Vittoria, ce ne uno ancora più grande che è quello di Modica dove gli autonomisti sono in giunta con il centrosinistra. Non è assolutamente una situazione facile. Ed intanto oggi alle 18, alla Scuola di Sport della Sicilia, consiglio provinciale dedicato alla crisi alla Provincia. Esicuramente Antoci, oltre agli attacchi del centrosinistra, dovrà difendersi da quelli dei consiglieri dell'Mpa. (GM)

Strada per Catania, il Pd: la sistemazione attesa da trent'anni

Il parlamentare Ammatuna:
«La tempistica prospettata non ci lascia assolutamente contenti. Vigileremo anche perché mancano fondi che il governo Berlusconi ha sottratto».

Gianni Nicita

●●● Un sit-in simbolico, davvero simbolico. Anche le forze dell'ordine (polizia e carabinieri), hanno atteso invano che la manifestazione per la «Ragusa-Catania», indetta dai Giovani democratici e dal Partito democratico nell'area di servizio Tarnoil di contrada Coffa sulla statale 514, iniziasse. Il tempo non è stato clemente e l'iniziativa «Infrastrutture è sviluppo» è riuscita a metà. Anche se è pur vero che la partecipazione c'è stata.

Il Pd provinciale nelle sue espressioni c'era e come. Il coordinatore provinciale, Pippo Digiaco, il suo vice Tuccio Di Stallo, il deputato regionale Roberto Ammatuna, il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, e tanti altri sono andati in strada per protestare contro i ritardi. Insomma, il messaggio che i Giovani democratici volevano lanciare è arrivato. Pippo Digiaco qualche sassolino dalla scarpa se lo è tolto anche ieri mattina: «Noi avevamo dato per l'aeroporto di Comiso la scadenza del 30 dicembre 2008 e siamo in ritardo di soli tre mesi. Qui con la Ragusa-Catania siamo in ritardo di 30 anni. Ed ancora si accumulano ritardi. Dobbiamo distinguere la fase istituzionale, cioè quella del comitato ristretto, da quella della



DIGIACO:
«SULLA VIABILITÀ
NON POSSIAMO
FARE SCONTI»

protesta - ha aggiunto Digiaco - È vero che il Pd è rappresentato da Iano Gurrieri (*ieri come annunciato non c'era*), ma è anche vero che bisogna dire basta a questi ritardi. Da sindaco mi sono impegnato alla realizzazione dell'aeroporto, da deputato mi impegnerò anche se sono all'opposizione per le infrastrutture e questa, la Ragusa-Catania, è un'arteria dove la provincia di Ragusa non può fare sconti». Il deputato Ammatuna

ha elogiato l'iniziativa dei Giovani democratici: «Siamo qui a Coffa anche se il tempo non è assolutamente clemente per dire basta ai ritardi. Il 29 gennaio scorso a Roma al tavolo istituzionale hanno prospettato una tempistica che non ci lascia assolutamente contenti.

Vigileremo anche perché mancano fondi di parte pubblica che il governo Berlusconi ha sottratto. È il momento di dire basta al saccheggio della Sicilia e della provincia di Ragusa». È soddisfatto Mario D'Asta: «Da due settimane si parla della manifestazione, abbiamo centrato

l'obiettivo. Da oggi parte la petizione popolare. Ed il 7 marzo controlleremo se le parole di Antoci sono state esaudite. Il 7 gennaio scorso il presidente della Provincia aveva detto che entro 60 giorni ci sarebbero state belle novità. Ci credo poco.

(*GN*)

Ragusa Li ha accesi ieri mattina il Pd attuando un sit-in simbolico per chiedere interventi sull'arteria

Riflettori sulla Ragusa-Catania

L'11 febbraio vertice nella sede dell'Anas per conoscere i progetti

Antonio Ingallina
RAGUSA

Più che un sit-in di protesta è stato un presidio simbolico dell'area di servizio Tamoil, al dodicesimo chilometro della Ragusa-Catania. È stato un modo per dire che la questione manutenzione dell'arteria è aperta e che si aspettano risposte concrete da parte dell'Anas.

L'iniziativa dei giovani del Partito democratico, supportati dal coordinatore provinciale del partito Pippo Digiacomo e dal suo vice Tuccio Di Stallo, nonché dal deputato regionale Roberto Ammatuna, è stata così simbolica che quasi nessuno se n'è accorto. I pochi che transitavano sull'arteria non hanno visto nulla, se non un capannello di persone nel piazzale di sosta. Un fatto che potrebbe anche essere normale in una giornata festiva. Non una bandiera, non uno striscione, niente che potesse far intuire che lì, nell'area di servizio, si stava svolgendo una manifestazione di protesta. Solo qualche locandina passata di mano in mano ed una attaccata proprio all'ingresso dell'area di servizio. Null'altro. Insieme ai giovani e non del Partito democratico, una decina di infreddoliti poliziotti e carabinieri.

Certo, la giornata di ieri non era delle più felici per svolgere

una manifestazione esterna in grado di attirare l'attenzione della gente. Anche perché di persone in giro, onestamente, ce n'erano assai poche. Prima dell'inizio del sit-in, pioggia battente ed una grandinata hanno probabilmente scoraggiato quelle iniziative che avrebbero potuto dare un po' più di visibilità alla protesta.

La sensazione lasciata dall'iniziativa del Pd è stata quella di un incontro tra amici per prendere il caffè e discutere amabilmente del più e del meno. È vero che si trattava di un sit-in simbolico, ma qualcosa di più concreto, onestamente, era da attenderselo. Anche perché la questione che si è voluta rimarcare con la manifestazione di ieri mattina non è proprio di poco conto: la strada che collega la nostra provincia con Catania è in condizioni pietose e bisogna intervenire per renderla quanto meno più sicura. In attesa che si realizzi il nuovo tracciato semi-autostradale, i cui tempi, nella più benevola delle previsioni, si contano in quinquenni.

L'Anas è certamente cosciente della situazione, come dimo-



Il coordinatore provinciale del Pd Pippo Digiacomo ha partecipato alla manifestazione

strano le tabelle che indicano il limite di velocità che compaiono a ritmo continuo e con velocità sempre più basse. Non siamo ai cinquanta di qualche tempo fa, ma ci stiamo avvicinando a tale limite. In molti tratti, tra l'altro, la segnaletica orizzontale è ormai solo un ricordo. E ciò rende ancora più pericolosa l'arteria, specie nei giorni in cui la nebbia annulla la visibilità. Orientarsi è un vero terno al lotto.

Qualche risposta dovrebbe aversi la prossima settimana, quando a Palermo ci sarà il vertice con i sindaci e i componenti del comitato spontaneo «Per non dimenticare», sorto a Giaratana dopo il tragico incidente che ha tagliato quattro giovanissime vite. I vertici dell'ente stradale, in quell'occasione, dovrebbero comunicare la tipologia di interventi previsti e i tempi per la realizzazione. Che, si spera, non siano troppo lunghi, visto che, nella situazione attuale, sulla statale per Catania ogni giorno e ad ogni chilometro si rischia l'incidente.

A tutto questo mirava la manifestazione promossa dai giovani del Partito democratico e supportata dall'intero partito. Come dimostrato dall'arrivo anche del deputato nazionale Marco Causi e del segretario regionale dei giovani democratici. La loro presenza, in una giornata di freddo e pioggia come quella di ieri, è emblematica dell'importanza che il Pd annette a queste questioni.

Peccato che, però, pochi si sono accorti della manifestazione e saputo delle sue finalità. Ma il segnale, comunque, è stato lanciato. Adesso va coltivato, così come l'attenzione va mantenuta alta perché la questione statale per Catania è di fondamentale importanza per tutto il territorio provinciale. *

P/

ATTIVITÀ SINDACALE

Celebrato il terzo congresso territoriale della Cisl scuola che ha eletto alla guida della segreteria provinciale l'uscente Antonio Palermo



Il congresso sulla scuola organizzato dalla Cisl nel capoluogo ibleo

«Più impegno per la scuola»

Antonio Palermo: «Le risorse disponibili sono assolutamente insufficienti»

RAGUSA. "In prima persona al plurale, difensori di un bene comune". Questo il tema del terzo congresso territoriale della Cisl scuola che ha eletto alla guida della segreteria provinciale l'uscente Antonio Palermo. L'appuntamento è stato celebrato, a Ragusa, nei locali di Villa Dipasquale, alla presenza di Dionisio Bonomo, componente la segreteria nazionale della federazione di categoria, e di Angelo Prizzi, segretario regionale Cisl scuola. Nella sua relazione, Palermo ha dipinto il quadro di una scuola e di una società caratterizzate da una profonda crisi che ha visto intrecciarsi tre diversi fattori.

"La fragilità della nostra struttura socio-culturale - ha detto il segretario - il proliferare di tante piccole e medie paure, il panico diffuso da una implosione finanziaria internazionale senza ravvicinati precedenti". Per Palermo, "l'interesse e l'impegno dedicato alla scuola sono decisamente inferiori a quanto la scuola stessa meriti e a quanto sarebbe necessario; necessario al Paese, non alla scuola per se stessa. Un sindacato che sa fare il suo mestiere, consegue dei risultati, ed è in questo contesto che si colloca la firma del nostro contratto, segnato: da oggettivi e pesanti limiti sul piano delle risorse disponibili, derivanti da ben due leggi finanziarie approvate da maggioranze politiche di diverso segno, ma entrambe insufficienti rispetto alle attese di una significativa rivalutazione dei trattamenti retributivi; dal vincolo imposto dall'Aran che richiedeva di le-

gare una quota degli incrementi retributivi alla valutazione della qualità delle prestazioni in base a criteri di tipo meritocratico; dalla dichiarata intenzione del ministro della Funzione pubblica di dar corso, in ogni caso, alla liquidazione delle risorse disponibili, decidendone unilateralmente le modalità di erogazione, a prescindere dal passaggio in sede negoziale".

Occhi puntati, poi, sulle scelte effettuate dal Governo per quanto riguarda la scuola primaria. "Dopo una interminabile altalena di affermazioni, smentite, controsmentite - ha aggiunto Palermo nella sua relazione - si precisa che il modello didattico-organizzativo da assumere a riferimento per l'intero segmento formativo è quello del maestro unico, tradendo lo spirito e la lettera delle indicazioni parlamentari, sancendo il superamento del precedente assetto del modulo e delle compresenze. L'affermazione secondo cui le classi successive alla prima continueranno a funzionare secondo i modelli orari in atto nasconde una realtà ben diversa: viene compromessa la possibilità degli alunni di completare il loro percorso di studi avvalendosi del medesimo modello didattico-organizzativo, con buona pace di una continuità del tutto vanificata". Per il segretario provinciale di categoria, anche la scuola media "sconta il generale orientamento a ridurre la consistenza del "tempo scuola" che toccherà anche il tempo prolungato".

GIORGIO LIUZZO

UNIVERSITÀ. Chieste modifiche prima di dare il via libera allo schema per Scienze sociali per la Cooperazione e lo sviluppo

Un nuovo corso di laurea per Modica Convenzione al vaglio del Consorzio

L'assemblea dei soci e il consiglio di amministrazione hanno tenuto le loro riunioni. Tutti presenti nel Cda, qualche assenza, invece, per la riunione dell'altro organismo

Gianni Nicita

●●● **Assemblea dei soci e Consiglio di amministrazione.** Al Consorzio universitario la mattinata del sabato è stata contraddistinta da questo doppio appuntamento che è servito a discutere importanti argomenti. E mentre il Cda ha risposto tutto presente, nell'assemblea dei soci qualcuno ha marcato «visita» e così si è soltanto discusso della convenzione con l'Università di Messina per il corso di lauree in Scienze sociali per la Cooperazione e lo sviluppo e sulla necessità di indire una conferenza degli stati generali dell'università. Sul tavolo ci sono diverse date: l'unica cosa certa è che questa importante riunione si terrà entro il mese di febbraio. Per quanto riguarda la convenzione, invece, anche l'assemblea suggerisce degli aggiustamenti e quindi per il momento non è stata approvata. Il corso di laurea in questione dovrebbe nascere a Modica. Sostituisce quello attualmente esistente che

è continuato con il secondo e terzo anno. Anche perché questo per la cooperazione e lo sviluppo sarebbe un corso che risponde ai requisiti minimi previsti dalle leggi in vigore. Nel Cda, inoltre, che ha visto al completo la presenza di Peppe Drago, Gianni Battaglia, Giovanni Mauro, Innocenzo Leontini, Saverio La Grua, Sebastiano Gurrieri e Carmelo Arezzo, sono state affrontate due questioni importanti: il centro di ricerca biomedico ed il laboratorio multimediale di piazza Carmine. Per quest'ultimo è stato dato incarico a Gianni Battaglia di lavorare per giungere alla apertura entro il mese di febbraio. Non si ritiene possibile che un laboratorio dotato di 127 postazioni con sofisticate apparecchiature rimanga chiuso. Ci vorrà qualche impegno economico, ma al Consorzio garantiscono che vale la pena investire. Per quanto riguarda, invece, il centro di ricerca biomedico ad interessarsi della vicenda saranno Peppe Drago ed Innocenzo Leontini. Da anni si parla di questo laboratorio ed i tentativi fino ad oggi fatti per la costituzione del Consorzio sono andati a vuoto. Adesso toccherà a questo «Cda superpolitico» giungere alla conclusione della vicenda. (GN)

MODICA

«Una strategia unica per qualificare il settore turistico»

"Qualificare il turismo in provincia attraverso una strategia unica tra amministrazione provinciale, Comuni e associazioni di categoria". È stato l'obiettivo perseguito da Massimo Cicero, già presidente della sezione Turismo di Confindustria di Modica, che, al termine del suo mandato durato un biennio, stila un bilancio sul turismo in provincia di Ragusa.

"In questi ultimi due anni si sono registrati degli importanti passi avanti - ha detto - e prova ne è il fatto che sia già saturo il calendario 2009 delle partecipazioni delle rappresentanze del territorio ibleo agli eventi fieristici di rilievo per la promozione del turismo. La nostra presenza a questi eventi è importante per acquisire tecniche di promozione di sviluppo turistico coerente con gli standard internazionali, creando un solido connubio tra le attività pubbliche

e gli investimenti privati. Per fare ciò, però, c'è bisogno che pubblico e privato e le associazioni addette al ramo turistico operino insieme e non, come spesso accade, in maniera individuale. In questi due anni, grazie all'unione dei presidenti delle province in Sicilia, è nata Federturismo Sicilia che ha guardato alle problematiche della filiera turistica che comprendono non solo il settore alberghiero, ma tutto ciò che vi ruota attorno: ristoranti, mezzi di trasporto, intrattenimento, commercio, ecc. Sono

soddisfatto del lavoro effettuato, ma ritengo che per creare una vera esplosione turistica nel nostro territorio, che di per sé offre già degli spettacoli naturali incantevoli, ci sia bisogno di una maggiore attenzione nei confronti del visitatore, perché, trovandosi circondato da comfort, possa diventare un turista, magari abituale. Manca, ad esempio, un'agevole fruibilità dei beni architettonici e culturali, che

pure potrebbe dare vita ad un turismo religioso, data la presenza in provincia di numerose Chiese, molte delle quali, ahimè, chiuse al pubblico. Un obiettivo importante che ritengo raggiunto è l'abbandono di una visione limitata di 'turismo di vacanza', per puntare anche ad un turismo d'affari, di benessere, congressuale. Basti pensare che, secondo dati Istat del 2004, le presenze negli esercizi ricettivi in provincia sono 873.837, cifra

non troppo lontana da Agrigento che annovera 937.709 presenze, e i numeri sono in aumento. Migliorando i servizi con investimenti privati, italiani e stranieri, ma anche con l'impegno delle amministrazioni che devono garantire la vivibilità delle città, si potrà puntare ad un incremento turistico di bassa e media stagione sempre tenendo in conto la sostenibilità ambientale. Le basi solide perché ciò avvenga sono state costruite, adesso non bisogna demordere".

VALENTINA RAFFA



MASSIMO CICERO

La proposta di Massimo Cicero per un comparto importante per l'economia ragusana

Modica Attendono 36 milioni di euro **Artigiani esasperati** **«Vadano tutti a casa** **e commissariamento»**

Duccio Gennaro
MODICA

Tutti a casa e via al commissariamento di Palazzo S. Domenico. Lo chiedono una quarantina di piccole e medi artigiani, ormai stanchi di attendere il saldo delle spettanze. Gli artigiani aderenti al Lai hanno tenuto una riunione nella sede della zona artigianale di Michelica ed hanno chiesto senza mezzi termini al loro presidente Ernesto Lorefice di rappresentare il loro disagio al sindaco.

«Ci sono - dice Lorefice - debiti da onorare per 36 milioni di euro. Si tratta di prestazioni e forniture che nel corso degli ultimi cinque anni sono state assicurate alle amministrazioni. Buscema dal suo insediamento ci ha detto prima di attendere, poi di pazientare ed ora non si è fatto più sentire. E' troppo e la rabbia cresce».

Gli artigiani vogliono organizzare un referendum sotto

forma di sondaggio per capire lo stato d'animo di tutti gli insediati a Michelica, ma anche dei cittadini. Proporranno il commissariamento della città e lo scioglimento di giunta e consiglio comunale. «Questo è un comune - dice Lorefice - che non riscuote più credito da nessuna parte. Anche la banca tesoriera ha abbassato la quota del fido e questo è un sintomo di sfiducia. E' ora che vadano tutti a casa. Le aziende hanno i loro impegni ed i licenziamenti sono dietro l'angolo. Non è possibile tirare ancora la corda».

Nonostante le promesse di rispettare gli impegni da parte del sindaco e dall'assessore al Bilancio, il piano di rientro abbozzato non è stato rispettato, ma qual che più preoccupa gli artigiani è l'assenza di segnali e la mancanza di prospettiva, anche perché le priorità a Palazzo San Domenico sono altre, come il mantenimento ed il funzionamento della macchina burocratica.

«Ato Ambiente incapace»

Vittoria. L'assessore Filippo Cavallo: «Per la raccolta differenziata ritardi assolutamente ingiustificati»

RINO DURANTE

VITTORIA. «E' evidente l'incapacità dell'Ato Ambiente, oltre che della silente Provincia regionale di Ragusa, di fare sistema, di svolgere l'indispensabile ruolo di coordinamento e d'azione per la risoluzione di un'emergenza i cui devastanti effetti (discariche chiuse, rifiuti per le strade) si presentano periodicamente». Sono parole dell'assessore comunale all'Ambiente, Filippo Cavallo, all'indomani della riunione dei sindaci iblei nella sede di Ato Ambiente per discutere del bando di gara per l'avvio della raccolta differenziata. Nel corso dell'incontro è stato comunicato che il bando e il capitolato per la gara non sono pronti e che i sindaci devono ancora pronunciarsi

se attivare una gara unica o tre gare per i tre sub-ambiti già individuati.

«Ricordo ancora - aggiunge Cavallo - gli impegni assunti dal presidente Vindigni di avviare il bando per la raccolta differenziata entro lo scorso novembre (poi slittato a dicembre, quindi ancora a gennaio); siamo già a febbraio e di quel bando non c'è nemmeno l'ombra».

Il Comune di Vittoria ha proposto un percorso che è stato accettato da tutta l'assemblea e che dovrebbe portare alla definizione della gara d'appalto entro febbraio ma ha anche annunciato che non è disponibile a subire altri ritardi. «Il Consiglio di amministrazione dell'Ato ci ha assicurato l'avvio della gara entro febbraio - dichiara l'assessore comunale Cavallo -. Noi

abbiamo messo in conto ulteriori quindici giorni e abbiamo verbalizzato che, se entro il 15 marzo non sarà partita la gara, il nostro Comune farà da sé. Prepareremo il bando di gara per la raccolta differenziata integrata al servizio di igiene urbana, ma soprattutto attiveremo tutti gli organi di controllo e di giustizia, ordinaria e amministrativa, per sbloccare la situazione. Il problema non è rappresentato da questo o quel presidente; occorre prendere atto del fallimento del progetto di mettere insieme dodici sindaci per una progettazione comune. Non possiamo aspettare neppure un giorno in più con la spada sul collo rappresentata dalla chiusura della discarica tra una settimana o, al massimo, tra sei mesi».

RAGUSA. La giovane, 24 anni, aggredita all'uscita di una discoteca. Bloccato e rapinato il fidanzato

Romena sequestrata e poi violentata Vittoria, caccia a un branco di tunisini

Dopo una settimana di lavoro nelle serre, la coppia aveva deciso di passare il sabato sera in un locale. I tre maghrebini erano a bordo di una moto. In due hanno abusato della ragazza.

Giannella Iucolano

VITTORIA

●●● Aveva trascorso il sabato sera al disco pub «Dolce vita» di contrada Macconi, ballando e rilassandosi assieme al fidanzato. Dopo una settimana di lavoro nelle serre di primaticci, Joana (il nome è di fantasia, ndr), 24 anni, romena, in Italia da pochi anni, aveva deciso di concedersi qualche ora di svago, e in sella ad un vecchio motorino si era recata con il suo ragazzo, anch'egli romeno, 26 anni, nel locale abitualmente frequentato dagli stranieri che vivono a Vittoria. Intorno all'una e trenta, la coppia era uscita dal disco pub per fare rientro a casa. Avevano percorso appena un centinaio di metri, i due fidanzati, quando nel buio della notte sono stati avvicinati da tre maghrebini che viaggiavano su un ciclomotore.

Secondo quanto ha riferito qualche ora più tardi Joana alla polizia, i tre - che la ragazza e il fidanzato hanno indicato come tunisini - li avrebbero costretti a fermarsi. Due di loro erano armati di pistole e, mentre il terzo teneva fermo il romeno, avrebbero rapinato il giovane del telefonino e dei soldi che aveva in tasca (una settantina di euro). Quindi, sempre sotto la minaccia delle armi,

avrebbero costretto Joana a salire con loro sul motorino e si sarebbero allontanati, imboccando una delle tante stradine sterrate di campagna che incrociano la provinciale per Acate.

A nulla sarebbero valse le proteste e i tentativi del fidanzato della ragazza di evitare il sequestro. Il giovane è riuscito a fuggire solo quando anche il terzo complice si è dileguato, fuggendo a piedi tra le serre della zona. Il romeno avrebbe dapprima cercato di scoprire la fidanzata e i suoi aguzzini; poi, una volta intuito che in quel dedalo di contrade sarebbe stato impossibile individuare il luogo in cui era stata portata la ragazza, ha deciso di tornare al «Dolce vita» e di chiedere aiuto. È partita da lì, dal disco pub in cui Joana aveva trascorso la serata, la chiamata al 113. Erano le due di notte. Di lì a poco, una volante del Commissariato è arrivata sul posto e ha raccolto dal fidanzato della romena tutti i particolari dell'episodio. Gli agenti hanno fatto salire il giovane in auto e, assieme a lui, hanno battuto a tappeto la zona.

La ricerca è durata un paio d'ore; poi, finalmente, Joana è stata trovata. La ragazza girovagava, in lacrime, nei pressi di un casolare, e ha subito raccontato ai poliziotti e al fidanzato la terribile disavventura che era stata costretta a vivere.

«Mi hanno portata in un casolare e mi hanno violentata tutti e due», ha detto, riferendo ogni particolare dello stupro. Gli agenti l'hanno accompagnata al Pronto

Soccorso dell'Ospedale «Guzzardi» di Vittoria, dove Joana è stata visitata. Fisicamente, la ragazza sta bene; la violenza non le ha provocato lesioni, e ieri mattina Joana ha accettato di essere ascoltata negli uffici del Commissariato di polizia. Gli investigatori sono al lavoro per identificare il branco; già scattati molti controlli di extracomunitari. Nella serata di ieri si è appreso un altro particolare che, per il momento non viene confermato dagli inquirenti: uno degli stupratori avrebbe lasciato alla ragazza il suo numero di cellulare. Forse un atto di sfida e di tracotanza. (Gf)

Omaggio a Francesco Cafiso

Vittoria. Il Comune dona al bravo jazzista una scultura di Arturo Di Modica

VITTORIA. Francesco Cafiso ed Arturo Di Modica hanno molte cose più in comune di quello che si potrebbe immaginare. Di certo, la loro città natale, Vittoria, che continuano ad amare e a vivere, l'America verso la quale in un certo senso hanno un debito di riconoscenza, ma soprattutto sono un concentrato puro di energia creativa in cui tecnica e sacrificio, passione e genialità formano un mix perfetto. A riunirli, seppure solo simbolicamente, ci hanno pensato il sindaco Giuseppe Nicosia e Luciano D'Amico scegliendo come dono per il loro illustre concittadino la più famosa scultura di Arturo Di Modica. E nel corso della serata omaggio "Music for friendship", organizzata dalla città di Vittoria e dal Sicily Jazz Music, uno dei modelli scultorei raffiguranti il Charging Bull è stato conse-

gnato al giovane musicista che sul palco di Villa Orchidea, nonostante una fastidiosissima congiuntivite e nonostante alcuni ostacoli di natura acustica, ha suonato alla sua maniera. Cioè "alla grande" e nel mondo in cui i jazzisti, quelli veri, amano fare di più. Per gli amici e con gli amici. Il sax di Cafiso ha accompagnato per quasi quattro ore i suoi "friend" musicisti. Sul palco si sono alternati jazzisti del calibro di Enzo Augello, Francesco Buzzurro Quartet, Carlo Cattano Group, Rino Cirinnà, Maurizio Diaria, Filippo Di Pietro, Marcello Leanza, Giovanni Mazzarino, Nello Toscano e infine Dino Rubino con il quale Cafiso ritornerà a suonare l'8 e il 9 febbraio al Garibaldi di Modica. Intanto quello di sabato sera è stato un concerto straordinario non solo per livello e qualità, ma per emozioni condivi-

se. Una delle quali confessata dallo stesso assessore D'Amico. "Confesso di essere stato tradito da una grande emozione quando sono salito sul palco per i ringraziamenti a Francesco. Un grandissimo musicista, che sta vivendo delle esperienze incredibili, una delle quali la partecipazione all'Obama Day e che, nello stesso tempo, riesce ad emozionarsi per il calore della sua gente stabilendo con la città un feeling particolarissimo". "Siamo orgogliosissimi di Cafiso - aggiunge il sindaco - che non dimentica la sua città e collabora attivamente a farla diventare un epicentro culturale di qualità. Sono certo che la seconda edizione del festival Jazz ritornerà ad essere uno di quegli eventi che contribuiranno ad impreziosire la nostra storia culturale".

DANIELA CITINO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

REGIONE. Stamattina vertice decisivo tra i capigruppo di Udc, Pdl e Mpa. An si spacca, Granata: «Sto col governatore»

Lombardo tenta di ricucire lo strappo Ma da Forza Italia arriva l'ultimatum

Sul tavolo dei leader di centro-destra all'Ars non solo i tagli alla sanità ma un groviglio di leggi da concordare, mentre spirava il vento di nuove elezioni.

Giacinto Pipitone
PALERMO

«Dopo giorni di liti che hanno, di fatto, aperto la crisi nella maggioranza, Lombardo e gli alleati torneranno a incontrarsi stamani alle 11. Il presidente della Regione ha convocato i capigruppo di Udc, Pdl ed Mpa per tentare di trovare un punto di incontro ed evitare lo strappo.

Sul tavolo dei leader all'Ars del centrodestra non ci sarà più la sola riforma della sanità ma un groviglio di leggi e provvedimenti da concordare: a cominciare dalla questione degli Ato-rifiuti e dalla nomina dei dirigenti generali dei dipartimenti.

Forza Italia, con il capogruppo Innocenzo Leontini, metterà sul tavolo l'aut aut annunciato nei giorni scorsi: «È fondamentale il richiamo alle alleanze. Non è vero che le geometrie variabili sono una opportunità per superare le difficoltà. Non si può essere alternativamente bianchi o neri. D'altro canto, la difficoltà di questo governo e l'immobilismo sono evi-

denti. Di questo passo non so dove si può arrivare». Sullo sfondo c'è sempre il caso del voto trasversale con cui Mpa e Pd hanno varato in commissione Territorio all'Ars la riforma degli Ato-rifiuti. Lombardo tace ma l'assessore Giuseppe Sorbello (Mpa) risponde al mittente le critiche piovute anche da Roma sul partito del presidente della Regione. Sorbello ri-

**GIANNI INVITA ALLA
MODERAZIONE:
UNITI CONTRO
L'EMERGENZA**

corda che in commissione all'Ars Pdl e Udc non si sono presentati: «Le assenze in commissione - commenta Sorbello - e la voglia di suscitare polveroni polemici sono certamente la causa di tanti interventi, molto autorevoli ma altrettanto infondati, del dibattito che è mancato in sede parlamentare e che si è fragorosamente sviluppato sui giornali».

Resta sullo sfondo anche la possibilità di uno strappo definitivo fra governatore e alleati che potrebbe portare al voto anticipato. L'ala di maggioranza di Forza Ita-



Il presidente Raffaele Lombardo



Innocenzo Leontini è del Pdl

lia (quella della corrente Schifani-Alfano) attende le prossime mosse: se il governatore cercherà l'appoggio del Pd, lo scontro diventerà definitivo, come conferma lo stesso Leontini.

Uno strappo che - aggiunge il capogruppo dell'Udc, Rudy Maira - il partito di Cuffaro non teme: «Non siamo terrorizzati da questa ipotesi. Ma è solo la conseguenza di una eventuale nuova alleanza trasversale». E anche fra i deputati all'Ars (che già hanno affrontato una costosa campagna elettorale un anno fa) cominciano i conteg-

gi su favorevoli e contrari al voto anticipato. Marco Forzese dell'Udc ma ex Mpa si dice a favore: «Lombardo minaccia di dimettersi? Vorrà dire che torneremo alle urne. Ognuno farà serenamente la sua parte». E Alessandro Aricò (An) anticipa che «non temiamo il voto anticipato». Anche se aggiunge: «Questa non è la soluzione ai gravi problemi della Sicilia: né il presidente Lombardo né noi possiamo esimerci da un confronto sulla base del programma di coalizione». Infine, l'assessore dell'Udc, Pippo Gianni, ritiene che

«non è il momento di mostrare i muscoli. Le persone di buon senso della coalizione si siedano attorno a un tavolo e trovino le soluzioni alle tante emergenze».

Lombardo può comunque contare sull'ala di Forza Italia che fa capo a Gianfranco Micciché. E anche An mostra di essere spaccata. Fabio Granata, vice presidente della commissione Antimafia nazionale, anticipa di essere «con Lombardo e Micciché sulla linea di rinnovamento intrapresa. Soprattutto sulla sanità, l'azione di Lombardo e Russo va sostenuta lealmente per creare le condizioni per una gestione di un settore in passato fortemente condizionato da interessi opachi e sprechi». Sulla linea di Granata anche l'ala di An che fa capo al sindaco di Catania Raffaele Stancanelli. Mentre Salvo Caputo, presidente della commissione Attività produttive, non vede spiragli: «Lombardo non può accusare Pdl e Udc di bloccare la sua attività di governo quando non convoca la giunta da 40 giorni».

L'agenda dei prossimi giorni è fittissima: domani in commissione all'Ars si torna a votare sulla riforma della Sanità e Lombardo annuncia che sarà presente per proporre al Pdl una mediazione. Poi la conferenza dei capigruppo stilerà il nuovo calendario.

AMBIENTE. L'assessore: saranno ampliate le discariche esistenti

La battaglia sugli Ato-rifiuti Sorbello lancia la sua task force

●●●Maggioranza pronta a un nuovo scontro sulla gestione dell'emergenza-rifiuti. Un caso che nasce dalla necessità di far fronte al ritardo nella realizzazione dei 4 termovalorizzatori: gli impianti destinati a produrre energia dall'incenerimento dei rifiuti e a sostituire le discariche. L'assessore al Territorio, Giuseppe Sorbello (Mpa), annuncia che in settimana il governo insedierà una nuova struttura - una task force - che avrà il compito di programmare l'ampliamento delle discariche esistenti e collaborare alla stesura di un nuovo piano-rifiuti (per superare quello di Cuffaro), così come prevede un emendamento approvato con i voti del Pd in commissione Territorio. È un organismo che potrebbe sostituire almeno in parte l'Agenzia dei rifiuti, la struttura voluta dal governo precedente e cancellata da un emendamento trasversale a dicembre. Ma Rudy Maira, capogruppo dell'Udc, annuncia che i centristi e il Pdl sono pronti a presentare un altro emendamento, probabilmente proprio in occasione del voto sulla riforma degli Ato, per ridare vita all'Agenzia dei rifiuti: «Sì - ammette Maira - andremo in aula e lì si vedrà chi ha i numeri per portare avanti il proprio progetto. In fondo, lo stesso Lombardo aveva dato la sua disponibilità a mantenere in vita l'Agenzia se solo se ne fosse ravvisata la necessità».

Il caso segnala la consapevolezza che l'emergenza rifiuti è destinata ad aggravarsi in Sicilia. Sorbello non ne fa mistero: «I termovalorizzatori avrebbero dovuto essere pronti a fine dicembre



L'assessore Pippo Sorbello

POLEMICO L'UDC
MAIRA: IN AULA
RIDAREMO VITA
ALL'AGENZIA

2007. E per questo motivo è necessario ricorrere a discariche controllate. Si tratta di un intervento necessario che non è un "no" ai termovalorizzatori, ma rappresenta la necessaria presa d'atto del fatto che le gare per la realizzazione di questi impianti (non certo a causa di scelte o azioni del governo in carica) sono in alto mare. E poiché i rifiuti non si possono smaltire con le inutili polemiche, è stato considerato ragionevole prevedere comunque una soluzione». La task force, aggiunge l'assessore, avrà compiti consultivi: si occuperà soprattutto

di individuare i bacini delle nuove discariche (prevedibilmente vicino a quelle vecchie) e accelerarne i processi autorizzativi. «L'obiettivo - precisa l'assessore - è trovare siti per fronteggiare almeno altri due anni e mezzo di emergenza». La guida della struttura sarà affidata probabilmente allo stesso Sorbello e prevederà l'impiego di funzionari regionali per lo più dell'assessorato.

Sorbello prova anche a entrare nel merito della riforma varata in commissione da Mpa e Pd dicendosi disponibile a modifiche in aula: «La riforma precedente non ha funzionato. L'emergenza è sotto gli occhi di tutti, così come l'enorme debito prodotto, che supera gli 800 milioni. Il governo in carica ha il dovere di intervenire per rimuovere gli ostacoli che hanno impedito al sistema di partire, ancora prima che di funzionare». Sorbello precisa che il piano-rifiuti del governo Cuffaro non sarà stravolto: «Verrà adattato alle nuove esigenze». Anche se poi ammette che la filosofia di fondo della gestione dei rifiuti è capovolta: «Restituire ai sindaci le funzioni di controllo e quelle di riscossione della Tarsu rappresenta il momento centrale di tutto il meccanismo di revisione della riforma precedente. Ridurremo il numero degli Ato, dagli attuali 27 a 16, secondo un criterio che non è politico, forse, ma è certamente razionale: 9 ato provinciali, 3 ato per le aree metropolitane, 4 ato virtuosi, ritagliati nel territorio per preinviare chi, lavorando sodo, ha fatto funzionare anche la riforma nella sua vecchia stesura». **GIA. PI.**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Bilanci 2009. Cancellato il calcolo convenzionale sulle somme comunicate

Per il Patto si contano solo i trasferimenti reali

Gli avanzi e il fondo di cassa sono esclusi dai saldi rilevanti

Carmino Cossiga

Con la pubblicazione della circolare 2 del 27 gennaio, la Ragioneria generale offre l'interpretazione ministeriale dei meccanismi del nuovo Patto di stabilità interno. Sulla base del documento (anticipato sul Sole 24 Ore del 24 gennaio) è ora possibile esaminare l'applicazione dei vincoli per il 2009 di Comuni e Province.

La base di calcolo, in termini di competenza mista, è rappresentata dal saldo finanziario 2007 senza tener conto dell'avanzo di amministrazione e del fondo di cassa. Sparisce il beneficio del calcolo convenzionale dei trasferimenti in misura pari agli importi comunicati dalle amministrazioni statali e regionali. Sia nella base assunta a riferimento nel 2007 sia nei saldi utili per il triennio 2009-2011, i trasferimenti statali e

regionali devono essere considerati nella misura effettivamente registrata nei conti consuntivi: cioè per il totale accertato per le entrate correnti, e per il totale riscosso per le entrate in conto capitale. Ciò comporta che gli eventuali trasferimenti regionali in conto capitale già calcolati convenzionalmente tra le riscossioni del 2007 e del 2008 non potranno essere nuovamente conteggiati negli anni successivi.

Allo stesso modo, nella base 2007 e nei saldi 2009-2011, andranno incluse anche le entrate e le spese per le nuove sedi giudiziarie. Nella base e nei saldi 2009-2011 vanno invece escluse le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese correnti e in conto capitale sostenute per l'attuazione delle ordinanze emanate a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza. L'esclusione opera anche se le spese sono effettuate in più anni, purché nei limiti complessivi delle stesse risorse.

Escluse anche le riscossioni in conto capitale derivanti dalla cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali, quelle derivanti dalla dismissione del patrimonio

immobiliare e gli accertamenti derivanti dalla distribuzione dei dividendi determinati da operazioni straordinarie poste in essere dalle società se quotate. Per essere escluse dal calcolo, queste entrate straordinarie vanno destinate alla realizzazione degli investimenti o alla riduzione del debito. La circolare precisa che l'esclusione va applicata sia al saldo finanziario 2007 che al saldo degli anni di gestione del Patto 2009-2011. Altrimenti verrebbero "facilitati" gli obiettivi, con conseguenze negative sui saldi di finanza pubblica che avrebbero richiesto una compensazione finanziaria. L'esclusione però ha riaperto le polemiche fra Governo e Comuni, per il semplice fatto che in questo modo le nuove dismissioni non sono rilevanti nell'entrata, ma le relative spese per gli investimenti pesano sulle uscite complicando ulteriormente la strada verso il rispetto del Patto. Infine, ai Comuni che hanno rispettato il Patto nel triennio precedente è consentito di non conteggiare nel solo saldo utile per il 2009 le somme destinate a investimenti infrastrutturali o al pagamento di spese in conto capitale per impegni

già assunti, se finanziate da risparmi derivanti dal minore onere per interessi conseguente alla riduzione dei tassi o alla rinegoziazione dei mutui.

I saldi obiettivo 2009-2011 sono differenziati in quattro gruppi in funzione del segno del saldo di competenza mista registrato nel 2007 ed in funzione del rispetto o meno delle regole del Patto 2007 (lo schema è nella circolare consultabile sul sito internet del Sole 24 Ore). Per i Comuni, e solo per il 2009, l'incidenza del concorso alla manovra sull'importo delle spese finali 2007 non potrà eccedere il 20% della spesa finale.

Gli enti commissariati potranno conseguire, per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011, saldi finanziari peggiorativi del corrispondente saldo 2007, a prescindere dal segno effettivamente conseguito. Ma tale agevolazione è stranamente limitata ai soli enti commissariati ex articolo 141 del Tuel nel 2004 e 2005, anche per frazione d'anno, mentre quelli commissariati per infiltrazione soggiaceranno al Patto dall'anno successivo a quello della rielezione degli organi istituzionali secondo le regole ordinarie.

Pubblica amministrazione. Tentativi ripetuti senza successo da 15 anni

Enti e comitati inutili impossibili da tagliare

Rinvio del Governo, ma per Brunetta si va avanti

Il censimento

Il numero di enti pubblici e le amministrazioni a cui fanno riferimento

Amm.ne vigilante	Enti	Amm.ne vigilante	Enti
Affari esteri	5	Presidenza del Consiglio	8
Ambiente	29	Sviluppo economico	126
Beni culturali	204	Welfare	46
Difesa	16	Difesa-Welfare *	1
Economia	26	Economia-Giustizia-Welfare *	2
Giustizia	1	Presidenza del Consiglio-Istruzione *	1
Infrastrutture	33	Regioni	5
Interno	3	Altri **	114
Istruzione	45	Totale ***	677
Politiche agricole	13		

* Più amministrazioni vigilano su uno stesso ente. ** Compresa le autorità amministrative indipendenti. *** Il totale diventa 707 se si considerano anche le federazioni sportive censite dall'Istat.
Fonte: elab. del Sole 24 Ore del lunedì

L'elenco per tipologie

Il numero di enti pubblici censiti dall'Istat suddiviso per tipologia

Tipologia	Numero	Tipologia	Numero
Enti di regolazione dell'attività economica	20	Enti e istituzioni di ricerca	35
Enti produttori di servizi economici	17	Istituti e stazioni sperimentali per la ricerca (per categoria)	2
Autorità amministrative indipendenti	7	Amministrazioni locali (per categoria)	27
Enti a struttura associativa	11	Altri enti locali	150
Enti produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali	58	Enti nazionali di previdenza e assistenza sociale	27
Totale	343	Totale	343

Nota: sono esclusi dal computo Presidenza del Consiglio e ministeri organi costituzionali di rilievo costituzionale e agenzie fiscali. Laddove gli enti sono indicati per categoria significa che l'Istat non li ha censiti singolarmente.
Fonte: Istat (dati luglio 2008)

Giovanni Parente
Marco Rogari

Da potenzialmente inutili a indispensabili, o quasi. Almeno per il momento. La lunga storia degli enti pubblici nazionali, più o meno razionalizzabili, è ormai un cult.

Da tre lustri i cosiddetti derivati, a volte "tossici", della burocrazia riescono quasi sistematicamente a sfuggire alle massicce potature annunciate dai Governi che si succedono a

GALASSIA SCONFINATA

Un monitoraggio non esiste, ma in base a Istat, Ragioneria e altre rilevazioni si stimano in circa mille le strutture sotto esame

Palazzo Chigi. Anche perché sono protetti da una cortina di nebbia che li rende spesso inespugnabili.

Basti pensare che una vera mappa ufficiale sul loro reale numero a tutt'oggi non esiste. Un vuoto che rende quasi fisiologico il susseguirsi dei rinvii. Ultimo delle serie, in ordine cronologico, è quello deciso dall'Esecutivo con un emendamento al decreto milleproroghe, per far slittare il termine per il ridimensionamento degli

enti da marzo 2009 a giugno.

In realtà qualche dato per definire il perimetro della "metropoli degli enti" esiste. E, pescando tra le rilevazioni di Istat, Ragioneria generale dello Stato e dei tecnici del Governo, si scopre che a fare parte di "entopoli" sono non meno di mille tra enti, comitati e commissioni ministeriali di vario genere.

Non tutti, naturalmente, hanno i connotati della struttura superflua. Dell'elenco di oltre 670 strutture stilato a suo tempo dai tecnici del Tesorò, ad esempio, fanno parte strutture, se non indispensabili, al di sopra di qualsiasi sospetto: dalle Authority, a cominciare dall'Antitrust, all'Agenzia spaziale italiana fino a Istat e Consob. Ma la mappa pone in risalto anche il cospicuo numero di fondazioni, agenzie ed enti minori (da quello autonomo del Flumendosa all'ente nazionale sementi elette).

Questa lista assorbe anche il cosiddetto elenco Istat (oltre 340 strutture), fino ad oggi preso a riferimento soprattutto per l'eliminazione e lo sfoltoimento degli organismi con meno di 50 dipendenti sancito dalla manovra estiva varata dal Governo. Dopo una lunga ricognizione, nel mirino sono rimasti solo nove enti.

Anche questi ultimi, però, alla fine si sono salvati (si veda il

Sole 24 ore del 15 dicembre 2008): i ministri Roberto Calderoli e Renato Brunetta si sono dovuti arrendere firmando, con un decreto pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 22 gennaio, l'ennesimo salvacondotto. A scamparla sono stati, tra gli altri, l'Accademia della Crusca, il Coni e la Lega italiana per la lotta ai tumori, ma anche l'Unione nazionale ufficiali in congedo, la Cassa conguaglio settore elettrico e l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente.

Nel regno di "entopoli" continuano anche a fare bella mostra gli enti inutili storici, quelli in liquidazione. Si tratta di veri e propri fantasmi che, dal lontano 1956, continuano imperterriti a comparire nei meandri più sperduti del pianeta burocrazia. Neppure la levata di scudi della Corte dei conti, nel 2007, è riuscita a chiudere questa incredibile vicenda. Tanto è vero che ancora oggi ne risultano formalmente in vita più di 70.

C'è poi lo spinoso capitolo dei comitati e delle commissioni ministeriali. L'ultimo censimento fu portato a termine due anni fa dall'allora ministro Giulio Santagata: oltre 700 gli organismi individuati (più di 500 quelli finiti effettivamente sotto tiro). Secondo alcuni componenti dell'ultimo Governo Prodi, oltre un centinaio di comita-

ti e quasi una ventina di enti sarebbero stati eliminati. Altre strutture, nell'ultimo anno, sarebbero poi giunte naturalmente a scadenza. Ma secondo stime ufficiose di alcune amministrazioni, ce ne sarebbero ancora in vita non meno di 400.

Una vera e propria giungla. Che il Governo, almeno fino ad oggi, non è riuscito a sfoltire. «Questi enti godono di protezione politica, nel Governo e nelle istituzioni», ha affermato a fine 2008 Calderoli, correggendo, anche se di poco, il tiro nei giorni successivi.

Ma l'Esecutivo ribadisce di voler andare avanti con determinazione. Soprattutto il ministro Brunetta appare deciso a impugnare il "machete". A Palazzo Vidoni si sta lavorando alacremente per individuare un nuovo meccanismo di selezione imperniato anche sui flussi finanziari (ed eventuali "passivi") e non più sull'elenco Istat.

Non solo: per lo staff di Brunetta l'ultima proroga concessa dal Governo equivale a una "ghigliottina": gli enti nati prima del 2006 che a fine giugno non saranno in regola con i regolamenti di riordino, verranno automaticamente eliminati. E a correre questo rischio potrebbero essere anche strutture fin qui immuni, come ad esempio le federazioni sportive.

Adempimenti. Iva e contributi F24 enti pubblici ad ampio raggio

Eugenio Piscino

Il Dl anti-crisi appena convertito in legge (articolo 32-ter del Dl 185/2008) estende l'utilizzo del modello F24 - enti pubblici oggi usato per il pagamento delle ritenute alla fonte e per le addizionali Irpef, introducendo anche una sanatoria per i versamenti tardivi del 2008.

Il versamento tramite il modello F24 si amplia a tutti i tributi erariali, ai contributi e ai premi dovuti agli enti previ-

LA SANATORIA

Non scatta la «multa» del 30 per cento per i pagamenti effettuati entro il secondo mese successivo alla scadenza

denziali e assicurativi. Le nuove modalità di pagamento si applicano alla quasi totalità del settore pubblico e comprende enti locali, Regioni, e Comunità montane.

Le disposizioni saranno attuate, progressivamente, dall'agenzia delle Entrate, per i tributi erariali, e dall'Economia per i contributi e i premi.

Gli enti devono utilizzare, dal 1° gennaio 2008, il modello F24 - enti pubblici per il versamento dell'Irap, delle ritenute e delle addizionali all'Ir-

pef. Mentre per il pagamento di contributi vari e dell'Iva gli enti dovevano avvalersi, prima della novella legislativa, del modello F24 ordinario.

L'obbligo scaturisce da una serie di circolari e decreti che hanno fissato le regole per la trasmissione telematica dei flussi informatici all'agenzia delle Entrate.

Sono stati indicati, poi, i codici tributo abbinabili ai codici degli enti locali. Per tutti i versamenti effettuati con il modello F24 - enti pubblici le quietanze telematiche sono disponibili nel Cassetto fiscale.

L'articolo 32-ter introduce poi la sanatoria per i ritardi nei pagamenti, disponendo che ai versamenti eseguiti, nel 2008, con l'utilizzo del modello F24 enti pubblici non è applicabile la sanzione del 30% quando il versamento è stato effettuato entro il secondo mese successivo alla scadenza fissata, che per le ritenute è il 15 del mese.

Con questa norma il legislatore prende atto delle difficoltà riscontrate dagli enti e dalla pubblica amministrazione in generale nel primo anno della sua attuazione, costellato da soppressioni di codici tributo, istituzioni di nuovi codici e continui aggiornamenti dei software messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate.

Segretari. Gli effetti del nuovo accordo

La convenzione «gonfia» la busta

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Il limite del 50% nella maggiorazione di posizione dei segretari comunali e provinciali è «insuperabile». Ma per le sedi convenzionate la percentuale si calcola anche sulla relativa quota parte. Il risultato sono nuovi incrementi per i compensi dei segretari.

Il "doppio movimento" arriva dall'accordo firmato il 13 gennaio fra l'Agenzia dei segretari e i sindacati di categoria, in attuazione dell'articolo 4, lettera c), del contratto nazionale del 16 maggio 2001 che demanda alla contrattazione integrativa nazionale le condizioni, i criteri e i parametri per la definizione delle maggiorazioni della retribuzione di posizione.

L'articolo 1, comma 1, dell'accordo stabilisce che, anche in presenza di convenzione fra più Comuni, la maggiorazione di posizione non può superare il limite del 50%, stabilito nel contratto integrativo del 22 dicembre 2003. Ma nonostante il tono *tranchant* della disposizione (secondo cui il tetto è «insuperabile»), le carte cambiano subito al comma 2, che allarga alla retribuzione aggiuntiva per sedi convenzionate il calcolo della maggiorazione di posizione. Di «insuperabile», insomma, rimane solo la percentuale, ma l'ampliamento della base di calcolo ovviamente aumenta i risultati in busta.

Dal tenore letterale dell'accordo, va considerato il 25% dell'intera retribuzione aggiuntiva, calcolata come somma dello stipendio tabellare, dell'anzianità, del maturato economico e della retribuzione di posizione. In merito alle modalità di calcolo, l'Agenzia

dei segretari si era espressa, facendo propria la nota Aran protocollo n. 2283/06 del 6 marzo 2006, stabilendo che la maggiorazione della retribuzione di posizione costituisce base di calcolo della retribuzione aggiuntiva per sedi convenzionate in quanto non può essere considerata una voce distinta della retribuzione di posizione (parere del 7 giugno 2007).

Con il nuovo accordo, la retribuzione aggiuntiva per sedi convenzionate rappresenta base di calcolo per la maggiorazione della retribuzione di posizione e su quest'ultima, per uniforme interpretazione, si calcola la stessa retribuzione per sedi convenzionate.

Per capire gli effetti della previsione occorre un semplice ragionamento matematico. L'incremento è del 28% nel caso, molto raro, in cui la maggiorazione della retribuzione di posizione sia fissata nella misura minima del 10%, e arriva a circa il 43% se, come capita assai più spesso, la maggiorazione è fissata nella misura massima del 50 per cento.

Di conseguenza, la retribuzione aggiuntiva per sedi convenzionate aumenta del 25% dell'incremento della suddetta maggiorazione. Siccome il riferimento dell'articolo 45 comprende però anche il tabellare, la maggior spesa può raggiungere addirittura il 120 per cento. In un momento in cui si discute di rinnovo contrattuale con risorse che dovrebbero derivare dalla razionalizzazione degli elementi che costituiscono lo stipendio (si veda «Il Sole 24 Ore» di lunedì 26 gennaio 2009), l'accordo sembra andare con decisione in direzione contraria.

Sanzioni. Le cinque penalità

Il blocco delle assunzioni non concorre agli obiettivi

Per chiarire il quadro applicativo del nuovo Patto, il legislatore ha riscritto le norme in vigore per il triennio 2009-2011 con la conseguente disapplicazione di tutte le regole precedenti. Sulla base di questa premessa, la Ragioneria annuncia la scomparsa del precedente regime sanzionatorio che imponeva l'adozione dei provvedimenti di rientro da parte degli enti che non avevano rispettato il Patto nel 2007 e prevedeva l'ulteriore sanzione dell'automatismo fiscale in caso di inerzia. L'attuale sistema sanzionatorio previsto dall'articolo 77-bis del Dl 112/2008 è costruito su queste misure:

a) riduzione dei trasferimenti erariali, per un importo pari alla differenza, se positiva, tra il saldo programmatico e il saldo reale e, comunque,

per un importo non superiore al 5% del totale;

b) divieto (già dal 2008) di assumere personale a qualsiasi titolo, con qualsiasi tipologia contrattuale, compresi i rapporti di co.co.co. e somministrazione, anche nelle stabilizzazioni in atto. I contratti di servizio con soggetti privati non possono eludere questa disposizione;

c) divieto di impegnare, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza, spese correnti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni nell'ultimo triennio;

d) divieto di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti nell'anno successivo a quello dell'inadempienza;

e) riduzione, dal 1° gennaio 2009, del 30% delle indennità di funzione e dei gettoni di

presenza rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008.

I limiti sulle spese correnti e il divieto di assunzioni non concorrono al perseguimento degli obiettivi assegnati per l'anno in cui le misure vengono attuate. Anche la mancata trasmissione via web degli obiettivi programmatici o della certificazione entro il termine perentorio del 31 marzo costituisce inadempimento al Patto di stabilità interno, mentre la mancata comunicazione al sistema web della situazione di commissariamento determina per l'ente inadempiente l'assoggettamento alle regole del Patto. Il ritardo nella trasmissione della certificazione, sebbene attesti il rispetto del Patto, determina l'applicazione del divieto di assunzione.

È previsto un esonero dalle

sanzioni per il 2008 in caso di mancato rispetto del Patto relativamente ai pagamenti concernenti spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa a fronte di impegni regolarmente assunti entro il 6 agosto 2008 in favore degli enti locali che hanno rispettato il Patto nel triennio 2005-2007 e che hanno registrato nell'anno 2008 impegni per spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del triennio 2005-2007.

Agli stessi enti non si applicano le sanzioni per il triennio 2009-2011 in caso di mancato rispetto del Patto conseguente alle spese relative a nuovi interventi infrastrutturali, appositamente autorizzati con decreto del ministero dell'Economia, d'intesa con la Conferenza unificata.

C. Cos.

www.ilsole24ore.com/norme
Il testo della circolare

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Conti pubblici I nodi



Prima di confrontarci con il Nord del Paese, bisogna capire cosa dobbiamo fare per il Mezzogiorno, sapendo che c'è un governo attento che ne prende atto

Raffaele Fitto, ministro per i Rapporti con le Regioni

Governo-Regioni, duello su 2 miliardi di euro

Pressing per trovare entro giovedì i fondi per gli ammortizzatori sociali. Ma i governatori resistono

Il ministro Fitto sta mediando: sono ottimista, vedo che c'è una disponibilità a discutere

ROMA — Il governo è deciso a trovare entro questa settimana gli 8 miliardi per il biennio 2009-2010 di cui ha parlato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per finanziare i sostegni a chi resta senza lavoro. «Dio sa quanto sia difficile trovarli — ha detto ieri il ministro della Pubblica amministrazione,

Renato Brunetta — perché bisogna portarli via da qualche altra parte. Ma li troveremo». Dopo gli incontri tra governo e Regioni andati a vuoto nelle scorse settimane, oggi ci sarà una nuova riunione. Ma il tempo stringe, perché la crisi si aggrava e le stime sui posti di lavoro a rischio si rincorrono (300 mila nel settore auto, compreso l'indotto, 250 mila nell'edilizia e così via). Il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, sta mediando. «Sono ottimista, vedo la disponibilità delle Regioni a discute-

re e spero si raggiunga l'accordo». Il nodo da sciogliere è rappresentato dai 2,6 miliardi, dei complessivi 8, che dovrebbero essere messi a disposizione dalle Regioni attraverso parte dei fondi che le stesse Regioni ricevono dall'Unione europea per la formazione. Soprattutto le Regioni del Sud oppongono resistenza.

Il governo, spiegano nei palazzi ministeriali, ha ben presente il problema: nel Mezzogiorno il business dei corsi di formazione, che spesso servono più a finanziare un esercito

di formatori che a preparare i lavoratori, ha un potere di pressione fortissimo sulle amministrazioni locali. Si tratta insomma di incidere non di rado su carrozzoni assistenziali e clientelari che rappresentano un bacino di voti importante (in molte Regioni l'anno prossimo ci sono le elezioni) e contro i quali finora si sono infranti tutti i disegni riformatori. Lo stesso Fitto, quando era governatore della Puglia, per aver tentato di cambiare le cose finì sotto scorta.

Un primo passo per rivedere

il sistema, secondo il governo, sarebbe proprio quello di legare i fondi per la formazione alle cosiddette «politiche attive del lavoro», richieste dalla stessa Ue. Condizionare per esempio la concessione della cassa integrazione o dell'indennità di disoccupazione, per i lavoratori che finora ne sono privi alla partecipazione a corsi di riqualificazione e reinserimento al lavoro va proprio nella direzione della riforma che

ha in mente il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Nell'incontro di giovedì scorso le Regioni hanno esibito una lettera del commissario europeo per l'Occupazione, Vladimir Špidla, che conferma come le risorse del Fse (fondo sociale europeo), quello dal quale dovrebbero arrivare secondo il governo i 2,6 miliardi da affiancare ai 5,4 di risorse nazionali, non possono essere spese per gli ammortizzatori sociali. Ma l'esecutivo si è rivolto alla stessa commissione spiegando appunto che si tratterebbe di un intervento combinato, dove la formazione svolgerebbe un ruolo decisivo, ed è fiducioso sul via libera di Bruxelles.

Superato questo scoglio, il governo conta di chiudere la questione entro giovedì. Del resto, osserva uno dei ministri impegnati nella partita, «se prima le Regioni del Sud potevano pensare che non fosse per loro conveniente spostare risorse sulla cassa integrazione perché di questa beneficia soprattutto il Nord, adesso dovrebbero aver cambiato idea, dopo che gli stessi sindacati sono preoccupati per il futuro degli stabili-

La formazione e il Sud

In ballo i finanziamenti agli enti locali per la formazione, bacino di consensi soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno

menti Fiat di Termini Imerese e Melfi». In ogni caso, se le Regioni continueranno a fare resistenza, saranno messe davanti alle loro responsabilità, spiegano i tecnici: i fondi europei (Fesr e Fse) assegnano ben 13,9 miliardi alle regioni del Mezzogiorno, ma di questi quasi nulla è stato ancora speso e destinarne un paio di miliardi a sostenere i redditi di chi rischia il posto di lavoro appare in questo momento una priorità.

Enrico Marro

» **Il Pdl** Il ministro della Cultura: la legge elettorale? Solo uno strumento, con la crisi dobbiamo affrontare i grandi temi

Bondi: il dialogo è partito, ora riforme insieme

«L'estrema debolezza dell'opposizione è un problema ma c'è un confronto che può portare a risultati concreti»

ROMA — Strano Paese questo, «complesso e pieno di paradossi». Dove a fronte di una opposizione la cui «estrema debolezza e divisione è così clamorosa» da rendere «difficile il dialogo», proprio il dialogo, a sorpresa e «fortunatamente», pare «iniziato, e per la prima volta sembra che possa portare a risultati concreti». Lo pensa Sandro Bondi, ministro dei Beni Culturali, che un nuovo corso della politica italiana lo auspica davvero: «Sì, perché le grandi riforme sono nell'interesse comune del Paese».

Parole che arrivano alla vigilia di quello che sembra il primo grande, vero accordo della legislatura: la legge elettorale per le Europee. Alla quale però Bondi non vuole attribuire troppa importanza: «La legge elettorale è uno strumento, non è un valore in sé. Se la situazione economica è difficile, il problema diventa quello delle tensioni sociali nel Paese, e l'emergenza ci porta a dover re-

alizzare le riforme: su questo è importante che si crei una cornice di dialogo».

Già, perché è proprio la crisi il pensiero fisso di un governo che «ha avuto la fortuna di affrontare l'emergenza con un ministro del valore di Tremonti, capace di capire in anticipo i venti di recessione e di prendere le misure che servono ad attutire il colpo. E meno male che non è stato un governo di sinistra a dover gestire questa crisi: sarebbe stato un rischio terribile». Il colpo peraltro è meno doloroso di quello che sta ricevendo l'America grazie al modello «sociale, economico e politico europeo che si fonda sulla ricerca di un equilibrio difficile ma necessario tra libertà e giustizia sociale, tra libertà economica e ruolo dello Stato».

Un mix che va sempre e comunque bilanciato, aggiustato, corretto. Per questo Bondi plaude ai primi passi verso una possibile stagione

del dialogo anche se Berlusconi continua a definire «inaffidabile» l'opposizione: «Il presidente del Consiglio — spiega il ministro azzurro — non mitizza parole come "confronto" e "dialogo" perché sa che la politica ama crogiolarsi nel caldo letto dei dibattiti e delle discussioni infinite, che non portano quasi mai a risultati concreti, mentre è consapevole dell'urgenza di prendere decisioni, specie in un momento come questo. Ma non significa che non segua il cammino delle forze politiche in Parlamento con realismo e speranza».

Il «realismo», si capisce, è dovuto alla diffidenza verso il Pd e il suo leader, anche se secondo Bondi «il problema del Pd è culturale e non di persone. Massimo D'Alema ha detto due giorni fa che "la migliore tradizione della sinistra italiana è riformista" e che il progetto del Pd è di unire i riformisti. Però non dice che il riformismo nella storia italiana è sta-

ta la buona volontà di Berlusconi e degli altri esponenti della maggioranza».

Però, appunto, nel «Paese dei paradossi» accade che «sotto e al di là delle parole e dei pronunciamenti ad effetto della propaganda, sia in corso un cambiamento significativo e promettente: un confronto sui contenuti, tra maggioranza e opposizione, è già iniziato». Basta pensare «alla politica estera, alle principali misure di politica economica, al federalismo, alla riforma del mercato del lavoro, della pubblica amministrazione, alla riforma della scuola e della giustizia. Su ognuna di queste materie, è in corso o sta per partire in Parlamento un confronto che promette di giungere per la prima volta a convergenze significative e tale da condurre a risultati concreti».

In questo quadro, sullo sfondo sta nascendo il Pdl, che nelle intenzioni dei fondatori dovrà essere «il pilastro principale della democrazia italiana» e che senza lo sforzo di Berlusconi «non sarebbe stato neppure immaginabile», anche se l'omaggio va esteso a Fini che «ci ha sempre creduto con convinzione e lungimiranza». Come ci ha creduto Sandro Bondi, che dovrebbe essere scelto — assieme a Verdini e La Russa — per guidare il nuovo partito nella fase nascente, e che per assolvere al compito potrebbe dimettersi da ministro: «Non dipende da me, io ho dato la mia disponibilità. Se avverrà, svolgerò questo impegno con la convinzione che la forza e l'unità dei partiti dipende soprattutto da una visione della politica, della società e del futuro del nostro Paese fondata su valori e concezioni culturali comuni».

Paola Di Caro



Il rischio Meno male che non è un governo di sinistra a dover gestire questa situazione economica difficile, sarebbe stato un rischio terribile.



Riformismo D'Alema dice che la migliore tradizione del suo partito è riformista. Dimentica i meriti, nonostante gli errori, del Psi di Craxi

to rappresentato, pur tra molti errori e contraddizioni, dal Psi di Craxi e da forze politiche illuminate anche se minoritarie. E non dice che l'attuale classe dirigente del Pd è ancora molto lontana da un approdo ri-

formista. Questo vale per D'Alema come per Veltroni, ed è qui il dramma della sinistra italiana e l'origine più profonda della sua crisi. Una crisi che la indebolisce tanto da rendere difficile il dialogo, nonostante tut-

«Sfiduciate Bassolino e Iervolino» Ma Di Pietro non convince i suoi

Lite nell'Idv locale: tra noi c'è chi concorda nomine con il governatore

Gli amministratori che si stanno autosospendendo chiedono al leader: «Perché proprio ora? È da un anno che se ne parla»

ROMA — L'affermazione è netta: «Dopo aver fatto dimettere i nostri rappresentanti dalle giunte napoletane e dai posti di responsabilità, la battaglia dell'Italia dei valori per il rinnovamento del quadro politico passa attraverso la sfiducia alle giunte Bassolino e Iervolino. Chi non lo farà sarà fuori dal partito». Antonio Di Pietro se ne esce così, nel bel mezzo di una domenica pomeriggio. Convinto. Eppure in Campania molti dei suoi amministratori si stanno autosospendendo dal partito, uno dopo l'altro, ponendo con forza il loro problema principale, la

questione morale dell'Idv in Campania.

«È strano: Di Pietro invece di rispondere a questo, glissa e sposta l'obiettivo. Noi non abbiamo nulla contro la sfiducia alla giunta, ma il problema non è questo», replicano al-

l'unisono Carlo Migliaccio e Raffaele Scala, i due consiglieri comunali che da sabato si sono autosospesi dall'Italia dei valori proprio per la questione morale. Gli ultimi della serie. E aggiungono: «Perché Di Pietro ripropone proprio ora an-

che la sfiducia alla giunta Bassolino? È da un anno che se ne parla, ma i consiglieri regionali dell'Italia dei valori non hanno mai fatto nulla per questo. Anzi».

Anzi. Erano i primi di gennaio del 2008 quando Nello Formisano (coordinatore regionale), prima, e Di Pietro poi, annunciarono la mozione di sfiducia per la giunta della Campania di Antonio Bassolino. Era il 25 gennaio quando la mozione venne messa ai voti e l'Italia dei valori decise, chissà perché, per l'astensione. Non solo.

«Se Di Pietro non affronta in Campania la questione di Formisano e di Marrazzo non andiamo da nessuna parte», aggiunge il consigliere Migliaccio. E spiega: «Marrazzo è presidente della commissione bilancio e non si è mai dimesso,

nonostante il presidente abbia chiesto a tutti nel partito di abbandonare i posti di responsabilità. Di più: dopo aver approvato il bilancio della giunta, la settimana scorsa, grazie a Bassolino, Marrazzo ha portato a casa due nomine di persone a lui strettamente vicine, Salvatore Pallara all'Asl Napoli 3 e Cosimo Boemi, all'azienda universitaria "Federico II". È così che si porta avanti un'operazione di sfiducia».

Nicola Marrazzo dice di cadere dalle nuvole: «Io? Sono pronto ad obbedire agli ordini di Di Pietro. Non ho fatto nessun accordo per nessuna nomina». Eppure Cosimo Boemi è stato il capo del suo staff. Eppure il 22 gennaio scorso era stato proprio il segretario nazionale della commissione di garanzia dell'Idv, Attilio Menduni de' Rossi, a scatenare la

polemica sulla nomina di Salvatore Pallara «subordinato alla stretta conoscenza e quindi all'interesse diretto di un consigliere regionale sempre meno espressione del suo gruppo e dei valori che, manco a dirlo, dovrebbe rappresentare». Ma nessuno, evidentemente, lo ha ascoltato.

E adesso è Enzo Ruggiero, segretario cittadino, che garantisce: «Venerdì prossimo è stato convocato un esecutivo regionale per discutere anche le incongruenze dei comportamenti dei consiglieri regionali: sarebbe gravissimo se si fosse proceduto a nomine riferibili a singoli consiglieri dell'Idv. Qui, comunque, con cristiana pazienza c'è chi davvero nel partito cerca di lavorare per portare avanti le battaglie dei valori».

Alessandra Arachi

Scuola Saranno aboliti i vincoli. «Con queste insufficienze i ragazzi più rispettosi verso gli insegnanti»

Gelmini: nuove norme sul 5 in condotta

Raffica di voti bassi in tutta Italia. Il ministro: funziona, mano libera ai presidi

Anche qualche 4 con i primi scrutini. Entro febbraio il governo metterà a punto il nuovo regolamento

ROMA — Avanti col cinque in condotta. Il ministro dell'Istruzione intende «liberalizzare» l'insufficienza in pagella alla voce comportamento. Tempo tre settimane e la proposta verrà portata in Consiglio dei ministri sotto forma di regolamento esplicativo. Con una novità fondamentale: per poter dare il 5 (al secondo quadrimestre significa bocciatura) non sarà più necessario che l'alunno sia stato sospeso per oltre 15 giorni. Basterà anche meno.

Spiega Mariastella Gelmini: «Faremo chiarezza. Ci siamo resi conto che il criterio scelto era troppo rigido e affievoliva la norma. Perciò lasceremo alla scuola la valutazione caso per caso, secondo buon senso». Non è un dietro-front, ma l'esatto contrario, ovvero un ulteriore giro di vite: «Vogliamo che finisca l'indisciplina. La scuola deve recuperare autorevolezza. Molti presidi ci segnalano che da quando è stato reintrodotta la condotta, gli studenti sono più accorti e rispettosi, con i professori e con i compagni». Una misura poco popolare, tra i ragazzi: «Non

creda. La maggioranza è favorevole».

E anche gli insegnanti, a giudicare dalla pioggia di 5, 6 e pure qualche 4 caduta già con i primi scrutini. Nonostante la vaghezza delle disposizioni e il fatto che molte scuole li avessero chiusi prima del decreto applicativo del 16 gennaio. Una cinquantina di 5 al Manzoni di Milano,

cento 6 (più un 5) all'Einstein di Piove di Sacco, Padova, una trentina di 6 e un 5 (grave offesa ad un bidello) al Righi di Bologna. Due allieve del Newton di Padova hanno preso 5 per ripetuti ritardi, al Volta di Pavia l'ha rimediato tutta la classe per uno scherzo pesante a un prof, a Vigevano tre 4 in pagella per comportamenti «inaccettabili». Tale è

stata la scarica di votacci in Veneto che l'ufficio scolastico regionale ha inviato ispettori, preoccupato per possibili ricorsi a catena. Eventualità che non intimorisce il ministero: «Si tratta solo del primo quadrimestre, c'è tempo per rimediare».

Del cinque facile ne pensa tutto il male possibile Michele D'Elia, preside del Vittorio

Veneto a Milano «dove al massimo abbiamo messo qualche 7 che basta e avanza. Non ha senso che la condotta faccia media con gli altri voti, sono categorie separate. Il ministro ha aperto la cataratta della giustizia fai da te, trasforma i professori in vendicatori, dichiara il fallimento della scuola. Queste riforme sono fatte da chi non conosce la psicologia degli studenti, si rischia l'effetto contrario. Finché resterà io, che sono severo e punitivo anche i ritardi, di alunni e professori, nel mio istituto non ci sarà nemmeno un 5».

Secondo Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione presidi (Anp), «ben venga la rettifica dei criteri, è giusto che a decidere siano il consiglio di classe e i docenti, non serve l'uso massiccio delle insufficienze in condotta». Cosimo Guarino, preside del Mamiani di Roma: «Finora siamo andati a naso e abbiamo dato una decina di 5, pensando però che fosse una normale insufficienza». Non che compromettesse la promozione. «Oggi non lo rifaremmo. Giusto restituire valore al voto in condotta ma non dovrebbe fare media». Dice la preside Carla Rech dell'Augusto, una settimana di occupazione punita con tanti 7 in condotta: «Da noi pochi 6, nessun 5. Bene togliere quei limiti, però la norma va applicata con prudenza».

G.Ca.